

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA DEL VATICANO

ANNO VIII - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1980

La Santa Sede saluta con compiacimento il suo benemerito figlio, già Ufficiale della Cancelleria Apostolica e da lunghi anni dedito al servizio della Segreteria di Stato, come pure zelante ministro di Dio in tante opere di apostolato, che oggi riceve l'ordinazione episcopale come Arcivescovo titolare di Serta, per svolgere le mansioni di Delegato per le Rappresentanze Pontificie.

(Giovanni Paolo II, dall'omelia tenuta nel corso dell'Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Coppa)

Il Vescovo custodisce, amministra e risveglia il dono di Dio

Domenica 6 gennaio, solennità dell'Epifania, alle ore 9,30, il Santo Padre ha presieduto, nella Basilica Vaticana, alla Ordinazione episcopale di Mons. Giovanni Coppa, Arcivescovo titolare di Serta, Mons. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, e Mons. Christian Tumi, Vescovo di Yagoua, Cameroun.

Le strade, la strada ...

C'eravamo tutti, domenica 6 gennaio, solennità dell'Epifania; in quella Basilica immensa, ma a noi così familiare, ove abbiamo partecipato — specialmente chi di noi più la frequenta per il servizio — a tante celebrazioni liturgiche, a tante cerimonie emozionanti.

Eppure quella domenica è stato diverso. Ho visto molti di noi, tra i più collaudati, spingersi dalle transenne con l'entusiasmo del pellegrino, farsi strada per vedere, applaudire con energia, come fosse la prima volta... Ed era, infatti, la prima volta: il nostro Arcivescovo attraversava benediciente la navata centrale, trattenendo a stento la commozione.

Ci cercava con il suo sguardo di sempre, come per salutarci e ringraziarci, quasi scusarsi ed insieme gioire con ognuno di noi. Eravamo lì: i suoi palatini, i suoi soci, i suoi amici.

Il Papa pronunciava il suo nome. Ci faceva l'effetto che chiamasse proprio qualcuno di famiglia; ci sembrava giusto sentirci come inorgoglit, guardare gli altri fedeli per farci leggere sul viso: sì, è il nostro Monsignor Coppa!

Ero lì in San Pietro, la mattina d'Epifania, mentre il Papa proponeva, con il suo inconfondibile tono vibrato e al tempo stesso suadente, preziosi concetti sull'episcopato. Quel «sacramento della strada», come lo definiva il Santo Padre, lo sentivo particolarmente vicino; mi pareva di condividere in qualche modo il peso dei tre presuli che ricevevano la pienezza del sacerdozio. Il peso della responsabilità di trovarsi sem-

(continua in terza pagina)

Fungevano da Vescovi con-consacranti il Sostituto della Segreteria di Stato, Arcivescovo Eduardo Martinez Somalo e Monsignor Ferdinando Maggioni, Ausiliare di Milano. Erano presenti al Rito venticinque Porporati tra i quali il Cardinale Decano, il Cardinale Segretario di Stato, il Cardinale Camerlengo ed il Cardinale Giovanni Colombo; una cinquantina di Arcivescovi e Vescovi, tra i quali l'Arcivescovo Achille Silvestrini, Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, gli Ausiliari di Milano e il Vescovo di Alba, diocesi di origine di Monsignor Coppa.

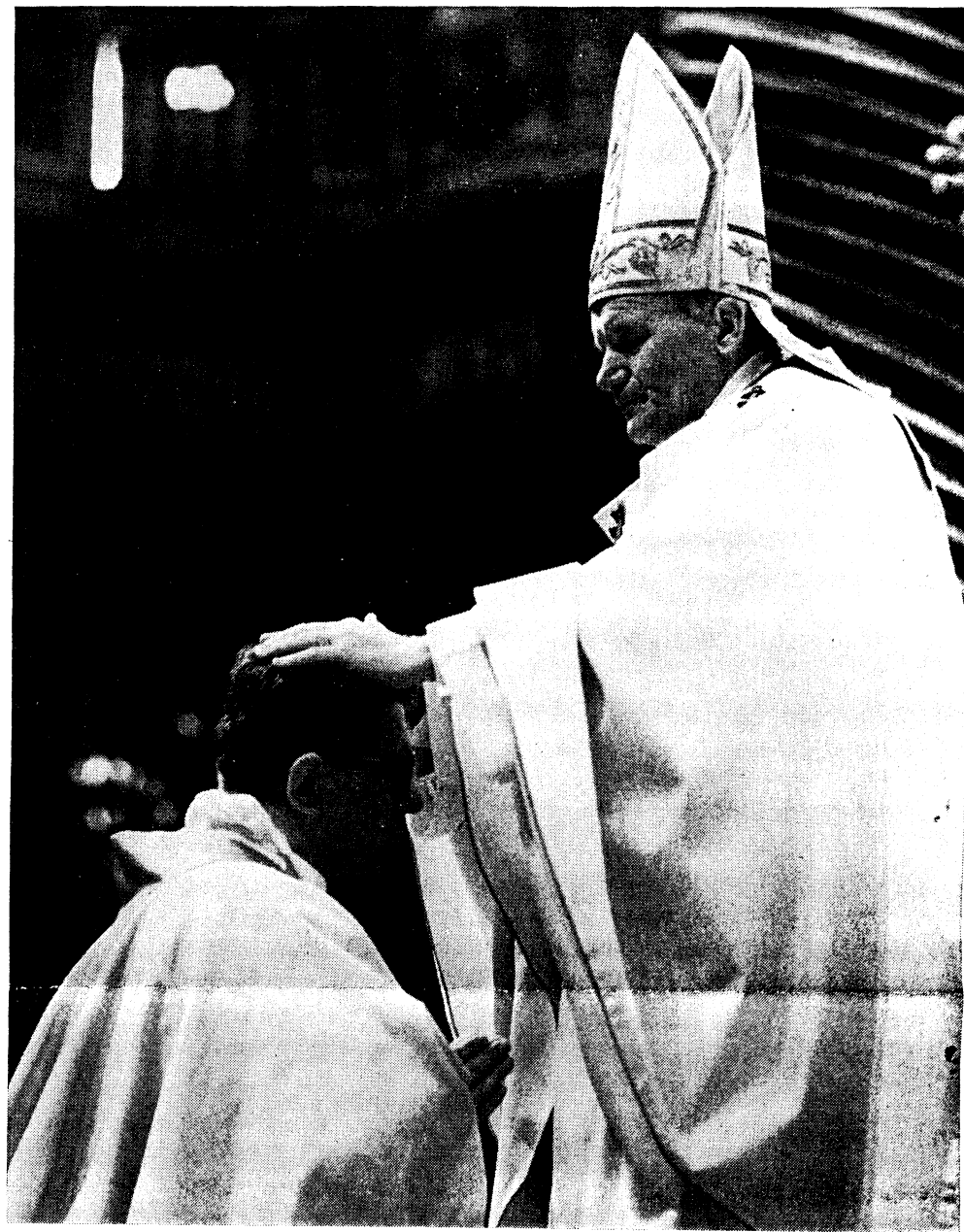
Tra i numerosissimi fedeli che assieparono la Basilica il folto gruppo degli amici dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, insieme ai loro familiari, con il Presidente Dott. Pietro Rossi, l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi ed il Consiglio di Presidenza al completo. Il Presidente, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi ed il Dirigente della Sezione Liturgica Comm. Carlo Marrocco hanno ricevuto la Santa Comunione dalle mani del Papa, per delicato e significativo invito di Monsignor Coppa.

I soci del servizio di vigilanza, più che mai numerosi ed attivi, hanno assicurato una presenza come sempre puntuale ed apprezzata.

Della toccante omelia pronunciata dal Santo Padre prima di procedere all'Ordinazione episcopale, riportiamo di seguito alcuni passi.

L'Episcopato, che oggi, venerati e amatissimi Fratelli, riceverete dalle mie mani, è un sacramento in cui si deve manifestare in modo particolare il dono. L'Episcopato infatti è la pienezza del sacramento dell'ordine, mediante il quale la Chiesa apre sempre davanti a Dio il suo più grande tesoro — e da questo tesoro offre a Lui i doni di tutto il Popolo di Dio. Il più grande tesoro della Chiesa è il suo Sposo: Cristo. Sia il Cristo deposto sul

(continua in seconda pagina)



LA COMMOVENTE LITURGIA EUCARISTICA NELLA CAPPELLA DELL'ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

Tutti i soci si sono stretti attorno al «loro» Vescovo

PARTECIPAZIONE UNANIME E SINCERA ALLA S. MESSA DI S. E. MONS. COPPA — LA SIGNIFICATIVA OFFERTA DEL PASTORALE

Atteso con sincero e visibile entusiasmo da tutti i soci, S. E. Mons. Giovanni Coppa, Arcivescovo Titolare di Serta e Delegato per le Rappresentanze pontificie presso la Segreteria di Stato, ha celebrato domenica 20 gennaio la Santa Messa nella cappella della nostra Associazione. Proprio in quel luogo sacro, tra le mura di quella sede sociale che si incastona privilegiata nel Palazzo Apostolico, proprio tra quegli uomini di tutte le età S. E. Mons. Coppa ha speso senza riserve, sin dal 1957, le sue energie sacerdotali, prima come Vice Cappellano della Guardia Palatina d'Onore e poi come primo Assistente spirituale dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, nata — come si sa — dallo scioglimento di quel Corpo pontificio.

Alle 9, passando benediciente tra i banchi letteralmente gremiti, l'Arcivescovo è salito all'altare, coadiuvato dall'Assistente spirituale dell'Associazione Don Carmelo Nicolosi, dal Vice Assistente Don Cleto Pavanetto e da Don Salvatore Nicolosi. Nell'omelia, dopo aver commentato le letture liturgiche del giorno, Mons. Coppa ha ricordato con accenti commossi la preziosa esperienza sacerdotale vissuta con i presenti, manifestando, tra l'altro, tutta la sua gratitudine per la grazia della pienezza del Sacerdozio, ricevuta con l'ordinazione episcopale, che è fiorita nel fertile terreno pastorale dell'Associazione.

Durante la Santa Messa il complesso «Concentus Antiqui - Soliste di Roma», diretto dal M^o Carlo Quaranta, ha eseguito, con la consueta perizia e passione artistica, appropriati brani vocali e strumentali in sintonia con la liturgia del giorno. Terminato il rito sacro, nel salone antistante la cappella (dove per tanti anni

Mons. Coppa ha tenuto i suoi corsi di cultura religiosa e gli incontri «tra noi giovani») il Presidente dell'Associazione Dott. Pietro Rossi, attorniato dagli altri membri del Consiglio di Presidenza, ha consegnato all'Arcivescovo l'artistico Pastorale che i soci hanno voluto offrire al loro primo Assistente spirituale e attuale consocio, con sincera riconoscenza ed in pegno di filiale partecipazione al suo mandato episcopale.

Un lungo, vibrato applauso delle centinaia di amici che facevano festante corona ha suggellato la toccante cerimonia. Mons. Coppa si è poi intrattenuto affabilmente con i presenti, ricordando episodi di vita associativa, informandosi sui problemi di ognuno, così come aveva sempre fatto. È per ognuno ha trovato, ancora una volta, la parola appropriata, l'incoraggiamento, l'augurio benediciente dell'Assistente, dell'amico, del Padre.

(Altri servizi in terza pagina)

La Cattedra di Pietro

di CLETO PAVANETTO

Ogni anno, il 22 febbraio, la Liturgia ci invita a ricordare la festa della Cattedra di Pietro. Il Martirologio Romano riporta in merito una sola frase, densa di significato: «In Antiochia, la Cattedra di San Pietro Apostolo, dove per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani»; il terzo volume della Liturgia delle Ore aggiunge: «La festa della Cattedra di Pietro cominciò ad essere celebrata a Roma in questo giorno nel secolo quarto, per significare la unità della Chiesa fondata sull'Apostolo».

Questa festa singolare vuole precisamente riportarci alle significative circostanze che l'hanno determinata nella sua istituzione: la denominazione di cristiani per tutti coloro che liberamente accettano di seguire Cristo nella lotta per il regno dei Cieli, e la fervida adesione a quella cattedra di verità, dalla quale sola può derivare unità, certezza di fede, assistenza dello Spirito divino.

Per questo noi in particolare, membri della Associazione dei SS. Pietro e Paolo, rivediamo sottolineate in questo giorno le nostre caratteristiche e sentiamo la necessità di riaffermare la nostra devozione al Successore di Pietro. Questa nostra età, gloriosa per tanti aspetti, conosce anche la defezione, l'incertezza e la eccessiva vivacità di qualche fratello, al quale non era stato negato il trattamento di predilezione. Noi certo proviamo dispiacere, vorremmo evitare tali ferite alla Chiesa di Cristo, anche se conosciamo bene l'avvertimento del Maestro: «È necessario che avvengano gli scandali» (Mt. 18, 7).

Nei giorni scorsi è stato ricordato un santo che giustamente può essere ritenuto un valoroso paladino del Papa: Giovanni Bosco. Tutta la sua vita fu spesa per difendere l'autorità del Sommo Pontefice. «Ogni suo de-

(continua in seconda pagina)

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Costruire la pace nello spirito di S. Benedetto

SENZA VERITA NON SI SERVE LA CAUSA DELLA PACE — SULLE MACERIE DELL'IMPERO ROMANO LO SPIRITO BENEDETTINO RIEDIFICA L'EUROPA CON LA PREGHIERA E IL LAVORO

Il Vescovo

(continuazione dalla prima pagina)

fieno in una mangiatoia, come pure il Cristo che muore sulla croce. Egli è un tesoro inesauribile. La Chiesa continuamente stende la mano a questo tesoro per attingere ad Esso. E attingendo non lo diminuisce, ma lo aumenta.

Tali sono i principi della Economia Divina. Stende la mano, dunque, la Chiesa al tesoro della Natività e della Crocifissione, al tesoro della Incarnazione e della Redenzione. Ed attingendo ad esso, non impoverisce quel tesoro ma lo moltiplica.

Il Vescovo è l'amministratore, nello stesso tempo, di quell'attingere e di quel moltiplicare. (...)

Ogni Vescovo è l'amministratore del Mistero e il servo del dono che si prepara incessantemente nei cuori umani. Questo dono proviene dalle esperienze della generazione alla quale il Vescovo stesso appartiene. Proviene dalla vita di centinaia, migliaia e milioni di uomini, suoi fratelli e

La verità, alla quale ci richiamiamo nel messaggio di quest'anno per il primo gennaio, è prima di tutto una verità sull'uomo.

L'uomo vive sempre in una comunità, anzi appartiene a diverse comunità e società. È figlio e figlia della sua nazione, erede della sua cultura e rappresentante delle sue aspirazioni. In vari modi dipende da sistemi economico-sociali e politici. A volte ci pare che egli sia implicato in essi così profondamente, che sembra quasi impossibile vederlo e giungere a lui in persona, tanti sono i condizionamenti e i determinismi della sua esistenza terrestre.

E tuttavia bisogna farlo, bisogna tenerlo incessantemente. Bisogna ritornare costantemente alle verità fondamentali sull'uomo, se vogliamo servire la grande causa della pace sulla terra. La liturgia di oggi accenna proprio a questa verità fondamentale sull'uomo, in particolare mediante la lettura forte e concisa della lettera ai Galati. Ogni uomo nasce da una donna, così come dalla Donna è nato anche il Figlio di Dio, l'uomo Gesù Cristo.

E l'uomo nasce per vivere! La guerra è sempre fatta per uccidere. È una distruzione di vite concepite nel seno della donna. La guerra è contro la vita e contro l'uomo.

Il primo giorno dell'anno, che col suo contenuto liturgico concentra la nostra attenzione sulla maternità di Maria, è già per ciò stesso un annuncio di pace. La maternità, infatti, rivela il desiderio e la presenza della vita; manifesta la santità della vita. Invece, la guerra significa distruzione della vita. La guerra nel futuro

potrebbe essere un'opera di distruzione assolutamente inimmaginabile, della vita umana (...).

L'anno Millenovecentottanta, che incomincia oggi, ci ricorderà la figura di San Benedetto, che Paolo VI ha proclamato patrono d'Europa.

In questo anno si compiono quindici secoli dalla sua nascita. Sarà forse sufficiente un semplice ricordo, così come si commemorano i diversi anniversari anche importanti? Penso che non basti; questa data e questa figura hanno un'eloquenza tale che non basterà una comune commemorazione, ma sarà necessario rileggere e interpretare alla loro luce il mondo contemporaneo.

Di che cosa, infatti, parla San Benedetto da Norcia? Parla dell'inizio di quel lavoro gigantesco, da cui è nata l'Europa. In un certo senso, infatti, essa è nata, di nuovo, dopo il periodo del grande impero romano. Nascendo sulle sue macerie, grazie allo spirito benedettino essa ha estratto da quelle rovine e ha incarnato nell'eredità della cultura europea e universale tutto ciò che altrimenti sarebbe andato distrutto.

Lo spirito benedettino è in antitesi con qualsiasi programma di distruzione. Esso è uno spirito di recupero e di promozione, nato dalla coscienza del piano divino di salvezza ed educato nella unione quotidiana della preghiera e del lavoro.

(Dall'omelia tenuta da Giovanni Paolo II in San Pietro durante la Messa di Capodanno)



sorelle. Egli stesso, Vescovo, è il servo del dono, colui che custodisce e che moltiplica. Dovete penetrare profondamente in tutta la complessità della vita degli uomini contemporanei, affinché ciò che la costituisce non si scompaia nelle loro opere, nei cuori, nelle relazioni sociali, nelle correnti di civilizzazione, ma ritrovi costantemente il suo senso come dono. E Cristo stesso Pastore e Vescovo delle nostre anime, di tutto ciò che è umano, che vuole fare di noi un sacrificio perenne gradito a Dio (cfr. III Preghiera Eucaristica), un dono al Padre.

Il Vescovo è colui che custodisce il dono, è colui che risveglia il dono nei cuori, nelle coscienze, nelle esperienze difficili della sua epoca, nelle sue aspirazioni e nei suoi smarrimenti, nella sua civilizzazione, nell'economia e nella cultura. (...)

Oggi vengono a Betlemme i tre Magi dall'Oriente. Giungono per la strada della fede. Dell'episcopato non si può forse dire che esso è un sacramento della strada? Voi ricevete questo Sacramento per trovarvi sulla strada di tanti uomini, ai quali vi manda il Signore; per intraprendere insieme con loro questa strada, camminando, come i Magi, dietro la stella; e quanto spesso per fare loro vedere la stella, che in qualche parte ha cessato di splendere, in qualche parte si è smarrita... per mostrarla ad essi di nuovo!

Entrate anche voi, cari Fratelli, su questa grande strada della Chiesa che è tracciata dalla successione apostolica alle singole Sedi vescovili.

Evangelizzare la vita

Si celebra oggi in tutta Italia la Giornata per la vita. Nell'esprimere il mio apprezzamento per ogni iniziativa volta a promuovere nell'opinione pubblica la considerazione ed il rispetto verso questo valore fondamentale, oggi particolarmente insidiato da tante forme di violenza, desidero levare ancora una volta la mia voce per « evangelizzare la vita », in comunione con ogni uomo e donna di buona volontà.

(All'Angelus del 3 febbraio)



I neoconsacrati rendono omaggio, insieme al Santo Padre, alla Tomba di San Pietro. Nella foto in alto, l'abbraccio del Papa con Mons. Coppa (Foto de l'Osservatore Romano).

La Cattedra di Pietro

(continuazione dalla prima pagina)

siderio — lasciò scritto ai Salesiani — sia per voi un comando ».

Duro di carattere come il legno dal quale aveva ereditato il cognome — bosco —, sapeva rinunciare alle sue convinzioni di uomo e di sacerdote quando Pio IX di immortale memoria lo invitava a sopportare ingiustizie e vessazioni da parte di alti Prelati. Ed anche quando dovette cominciare la costruzione della Basilica del Sacro Cuore in Roma senza quattrini in tasca, « Lo vuole il Papa », disse: e l'opera riuscì.

Del resto, questi stessi sentimenti animarono il poverello d'Assisi, Domenico di Guzman, Ignazio di Loyola ... e tutta una schiera di santi che sono riusciti a trasformare il livello morale e sociale del mondo.

Noi che siamo convinti di ciò, vogliamo ripetere ai quattro venti che ogni iniziativa di bene deve subire il confronto e ricevere il suggello da quella cattedra che sola può imprimere la certezza del correre sulla retta via. È un confronto di coscienza, non

è un semplice impulso sentimentale. Anche Paolo di Tarso, benché trasformato dalle prime rivelazioni, sentì la necessità di confrontarsi con le « colonne della Chiesa », per ricavare certezza di non correre invano.

Cattedra di unità, quindi, ed insieme motivo di lavoro fertile e costruttivo. Ciascuno di noi ha la possibilità di diventare tralcio ubertoso e ricevere abbondante linfa da trasformare in grappoli turgidi in tutte le stagioni. Il tralcio non lamenta la sua adesione alla vite, perché sa che proprio in questo consiste la sua ragione di essere e di produrre frutto.

Noi ringraziamo il Successore di Pietro per la tenacia con la quale conduce la sua giornata laboriosa, per l'entusiasmo che comunica ai nostri cuori anche quando dense nubi si rincorrono nel cielo fosco, ed a Lui ripetiamo la nostra certezza: « Ubi Petrus, ibi Ecclesia »: la Chiesa siamo noi, perché uniti nel nome e nella virtù del Cristo risorto.

CLETO PAVANETTO

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

I Vescovi costruttori e custodi della Chiesa

a cura di C. N.

Compito dei Vescovi — dice ai suoi fedeli S. Agostino — è quello di costruire, custodire, guidare, illuminare il Popolo di Dio. Ma anche i Vescovi, come i fedeli, sono custoditi, guidati e illuminati dal Cristo, Pastore e Maestro.

La Chiesa ha anche custodi: come ha costruttori che faticano per edificarla, così ha anche chi la custodisce ... L'Apostolo (Paolo) era custode, vigilava quanto poteva su coloro a cui era preposto. Anche i Vescovi fanno ciò. Per questo il posto dei Vescovi è collocato in alto, perché sovrintendano e quasi custodiscano il popolo ... ed è ben grave il resoconto che si dovrà dare per questo alto posto, se noi non vi sederemo col cuore pronto a soggiacere, per umiltà, ai vostri piedi, e non pregheremo per voi che chi conosce le vostre menti, egli vi custodisca. Noi infatti possiamo vedervi mentre entrate, mentre uscite, ma non possiamo certo vedere ciò che pensate nei vostri cuori, e neppure ciò che fate nelle vostre case. Come dunque custodiamo? Come uomini: quanto possiamo, quanto ci è dato. E giacché noi custodiamo come uomini e non possiamo custodire in modo perfetto, per questo resterete senza custode? Non sia mai! Dove è infatti colui di cui si dice: « Se il Signore non avrà custodito la città, invano faticò chi la custodisce »? Ci affatichiamo custodendo, ma vana è la nostra fatica se non vi custodisce colui che vede i vostri pensieri. Egli vi custodisce quando vegliate, vi custodisce quando dormite ... Vi custodiamo dunque per compito del ministero sacro, ma vogliamo essere custoditi con voi. Siamo come pastori per voi, ma, sotto quel Pastore, siamo con voi pecore. Siamo per voi, da questo luogo, come maestri, ma sotto quell'unico Maestro, in questa scuola, siamo con voi discepoli.

S. AGOSTINO,
Esposizione sui Salmi, 126, 2-3;
PL 37, 1668 s.

Unità

Come tacere che, in questa nostra contemporaneità, i diritti dell'uomo sono violati?

In vari Paesi cresce il terrorismo, aumenta la inquietudine e la paura. Eppure, è anche in queste situazioni concrete che occorre annunciare l'avvento del Regno, per trasformarle non solamente in luoghi di pacifica convivenza, ma più ancora in comunione di vita, nel reciproco rispetto e servizio degli uni verso gli altri.

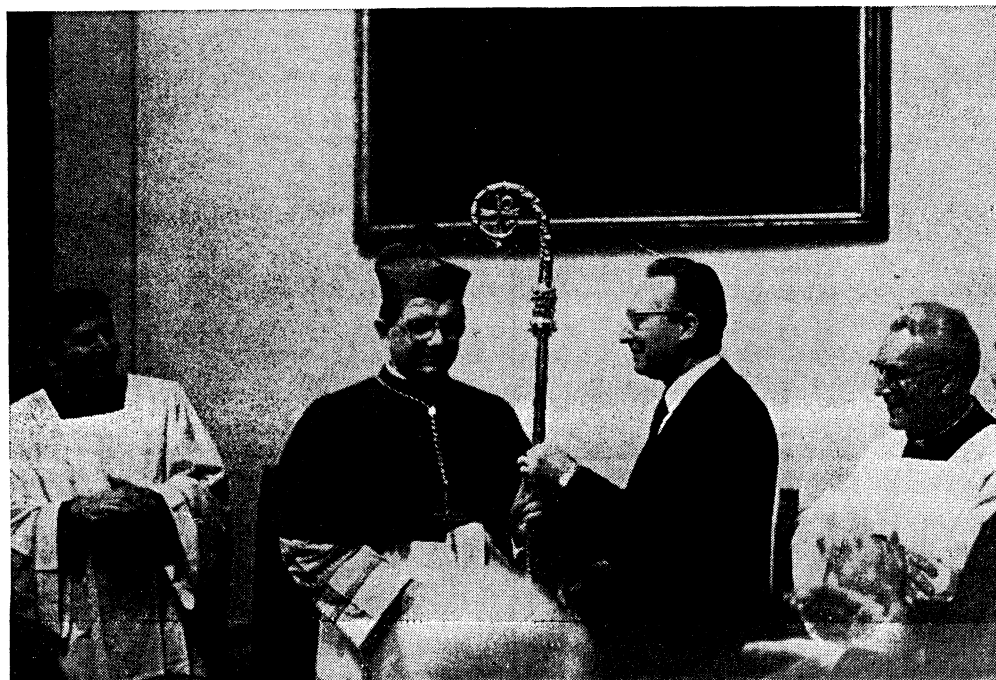
Il Regno di Dio, scriveva San Paolo ai primi cristiani di questa città di Roma, « è giustizia, è pace, è gioia nello Spirito Santo » (Rom 14, 17).

Noi che crediamo in Gesù Cristo, nel quale si è manifestato il Regno di Dio, siamo chiamati a renderci artefici di riconciliazione, di pacificazione, di fraternità, tra gli uomini.

Siamo chiamati ad essere gli araldi del Regno di Dio. Ma proprio per questi si fa sentire più viva l'urgente esigenza della ricomposizione della piena unità tra i cristiani, che li abiliterà a rendere una testimonianza sempre più efficace, e a proclamare, con maggiore credibilità, l'avvento del Regno.

Ogni volta che recitiamo il « Padre Nostro » noi chiediamo: « Venga il tuo Regno ». Essendo la venuta del Regno strettamente collegata, come ho detto, alla causa dell'unione dei cristiani, ecco allora che la recita quotidiana e ripetuta del « Pater » può diventare una intenzione di preghiera per l'unità.

(Dal discorso del Santo Padre durante l'Udienza generale di mercoledì 23 gennaio)



Il Presidente dell'Associazione dott. Pietro Rossi mentre offre a Mons. Giovanni Coppa, a nome di tutti i soci, l'artistico pastorale (riprodotto in particolare nella foto accanto). Sopra, una panoramica della commovente cerimonia, domenica 20 gennaio (Foto di Pio Marinangeli).

ALLA CONSEGNA DEL PASTORALE

Le parole del Presidente Rossi

Eccellenza Reverendissima,

è con somma gioia e con profonda commozione che mi rivolgo a Lei in questo momento.

So di poter parlare a nome dei Soci tutti perché tutti hanno unanimemente espresso sentimenti di devozione e di filiale amore per la Sua persona.

Il nostro primo Assistente spirituale — già chiamato a ricoprire in Segreteria di Stato un posto di grande responsabilità ed importanza che lo obbligò a lasciare la cura delle nostre anime — è stato ora elevato alla dignità vescovile, anzi arcivescovile, alla pienezza cioè del Sacerdozio, dal Santo Padre che gli ha affidato allo stesso tempo nuovi, delicati compiti come Delegato per le Rappresentanze Pontificie presso la Segreteria di Stato.

Preoccupazione generale: ma dovrà andare via dal Vaticano, da Roma? Dovrà raggiungere la Sede titolare di Seta? Ma dov'è Seta? E magari, considerandola un femminile di serto, qualcuno si è augurato, in cuor suo, che fosse un angolo dei giardini vaticani!

Ma, certo, non occorre dire a parole all'Ecc.mo Presule, che ci conosce uno per uno da tanti anni, quanto amore ci lega a Lui, così come tutti sappiamo quanto Egli ne abbia per noi. Quante volte ce lo ha dimostrato in mille modi, anche quando sulle sue labbra non poteva affiorare il suo amabile ed accostante sorriso!

Io, però, non devo fare un discorso

commemorativo, e quindi mi fermo qui.

Un grazie, comunque, lo devo ancora esternare per questa Sua presenza di oggi, Eccellenza, per questo averci riservato, dopo la solenne Ordinazione del 6 gennaio scorso, una delle Sue prime Messe con la particolare benedizione pastorale.

Appunto, pastorale è anche il bastone del Vescovo, uno dei simboli più significativi della sua dignità.

Noi Glielo abbiamo offerto con unanime slancio e Lei, Eccellenza, sappiamo che lo ha gradito proprio così, per l'idea che è nata nel cuore di tutti noi.

Poi, nelle mani provette dell'artista, il metallo, nobile, ha trovato modo di esprimere un chiaro linguaggio con i simboli che vi sono raffigurati: lo stemma personale dell'Arcivescovo rivolto verso i fedeli, l'emblema dell'Associazione riprodotto dalla parte dell'Arcivescovo, i simboli degli Evangelisti che, con la prima lettera del loro nome (Angelo, Leone, Bue, Aquila) compongono il nome ALBA, la sua diocesi. E poi, ancora, il virgulto con le foglie dell'olivo, segno della pace che i successori di Pietro e degli altri Apostoli hanno ricevuto da Gesù il mandato di portare sempre nel mondo!

Questo pastorale, dunque, ho l'onore di consegnare ufficialmente nelle Sue mani, Eccellenza, con l'orgoglio di professarLe che ci sentiamo tutti, per sempre, il Suo piccolo, ma vivo e devoto gregge.

Carissimo Sig. Presidente,
Venerato Monsignor Assistente!

Dal Vaticano, 21 gennaio 1980

Desidero ringraziare anche per iscritto, dopo l'indimenticabile giornata di ieri, Voi, il Consiglio di Presidenza, e la intera Associazione SS. Pietro e Paolo per la commovente dimostrazione di affetto che mi è stata data in occasione della mia Messa celebrata per voi nella Cappella per la prima volta dopo la mia ordinazione episcopale.

L'incontro con tanti uomini e giovani, che sono venuti anche da lontano rinnovando ricordi ed emozioni della mia vita sacerdotale, trascorsa per tanti anni in mezzo a loro, mi ha fatto rivivere con intatta emozione le tappe del sia pur umile apostolato che ho svolto costì, prima nella Guardia Palatina d'Onore, poi come Assistente dell'Associazione.

In particolare esprimo la mia riconoscenza per il dono, preziosissimo e unico, del Pastorale, che mi è stato consegnato ufficialmente nella simpatica « cerimonia » seguita alla celebrazione liturgica: e non avrò parole adeguate per esprimere i sentimenti, che tale dono ha suscitato in me. Lo ritengo infatti di una preziosità rara non solo per l'intrinseco valore e per la squisita fattura artistica, ma soprattutto perché è stato il segno concreto — voluto all'unanimità durante l'Assemblea del 2 dicembre — del grande cuore e della indicibile generosità di tutti i Soci verso il loro antico padre spirituale.

Voglio poi anche rinnovare i sensi del mio profondo apprezzamento per quanto l'Associazione ha fatto, con organizzazione impeccabile, nel giorno della mia ordinazione, con i suoi servizi nella Basilica Vaticana; e per la presenza affettuosa di tutti voi. Vi ho sentiti vicini in quel momento di grande emozione per me, inseriti con me nel cuore stesso della SS.ma Trinità; e di tanto serberò memoria incancellabile.

Grazie, quindi, ancora, di tutto; grazie al M.o Quaranta e ai suoi straordinari collaboratori dei Concentus Antiqui per le raccolte e splendide esecuzioni di ieri; grazie a tutti gli amici per il loro affetto. Tutti benedica il Signore e protegga la nostra « Virgo Fidelis »!

✠ Giovanni Coppa
Arciv. tit. di Seta

Le strade, la strada ...

(continuazione dalla prima pagina)

pre disponibili sulla strada degli uomini, per aiutarli a seguire la stella, che conduce al Mistero del Signore che si dona per salvare l'umanità.

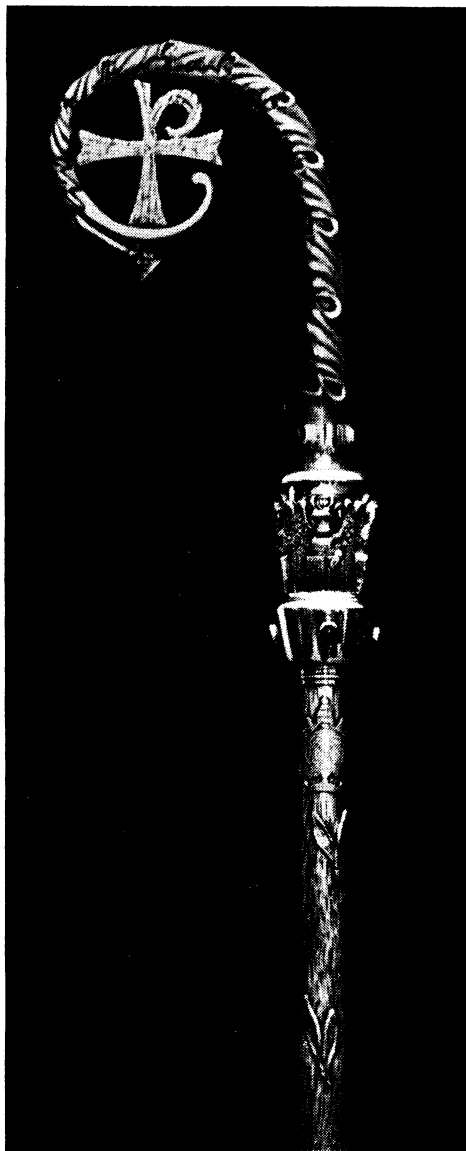
Sacramento della strada della fede. Sacramento delle numerose strade degli uomini. Noi dell'Associazione SS. Pietro e Paolo abbiamo sperimentato il segno sacramentale dell'episcopato conferito a Monsignor Coppa — proprio in quanto appartenenti al sodalizio — domenica 20 gennaio, per la sua prima Messa da Vescovo insieme.

Anche quel giorno c'eravamo tutti. Portavamo, in modo più che mai avvertito, le nostre speranze umane, di lavoro, di apostolato. Portavamo, in quell'incontro liturgico, l'onore della nostra « episcopato domestica », come sottolineava nell'omelia il celebrante. Ed insieme intrecciavamo sull'altare le nostre strade: diverse, ma lungo le quali la luce della parola di Dio, della carità operosa, della gioiosa speranza aveva avuto nella dedizione sacerdotale del nostro don Giovanni un comune efficace e duraturo impulso.

Le nostre strade. Le numerose strade degli uomini, anche e soprattutto di quelli che hanno smarrito la cometa e brancolano nel buio della ignoranza, si abbandonano al facile sollievo dell'indifferenza, reagiscono all'oscurità esistenziale con la sopraffazione, la violenza, il terrore. La strada della fede ... Ed un grande, sicuro bastone del Pastore.

Questo lo stato d'animo dei nostri incontri liturgici con Monsignor Coppa. Questi, alla rinfusa, i sentimenti che sottendevano il nostro affettuoso fargli festa. Anche il dono del Pastorale è stato sentito così, con grande spontaneità, come segno della nostra partecipazione vera al sacramento dell'Episcopato. Da parte di tutti. Con l'affetto filiale di ciascuno.

G. M.



Educare alla fede gli uomini del nostro tempo

Pubblichiamo la seconda parte di una nostra sintesi dell'Esortazione Apostolica « Catechesi Tradendae ». La prima parte è apparsa sul numero precedente.

TUTTI HANNO BISOGNO DELLA CATECHESI

Il capitolo V della Esortazione Apostolica enumera i destinatari della catechesi (praticamente tutti i cristiani, con insistenza sui fanciulli e sui giovani), per precisare ciò che caratterizza l'annuncio sistematico del Vangelo in funzione dei bisogni di ogni categoria: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, handicappati, adulti (per i quali occorre sottolineare la necessità di una formazione permanente), ambienti scarsamente cristiani, ecc.

Il documento offre nei tre successivi capitoli preziose considerazioni sui mezzi, metodi e problemi particolari della catechesi. Per esempio, come utilizzare i mass-media o profittare — rispettando il loro carattere proprio — delle molteplici occasioni che integrano la catechesi sistematica: pellegrinaggi, missioni, circoli biblici, riunioni di gruppi cristiani e così via. Un posto privilegiato è riservato all'omelia (durante la Messa e gli altri Sacramenti). Esigenze precise sono avanzate circa le opere catechetiche (evitare le omissioni dottrinali, rapportarsi alla vita concreta dei catechizzati e al loro linguaggio) e i catechismi propriamente detti (che richiedono sempre l'approvazione dei Pastori).

COME FARE LA CATECHESI

Il capitolo VII, non descrive tutti i metodi cui si può fare ricorso nell'attuare la catechesi, sempre salvando l'unità dell'insegnamento dell'unica fede, ma studia soprattutto l'interferenza della catechesi:

— con le ideologie di natura politico-sociale, da cui essa deve distinguersi, essendo rivelazione e appello alla conversione;

— con le culture, nelle quali il messaggio deve incarnarsi senza dissolversi in esse;

— con le devozioni popolari.

CALENDARIO delle attività sociali (febbraio-aprile 1980)

FEBBRAIO

Domenica 10, ore 10: Conversazione del Dr. Gianluigi Marrone sul tema: « Concordato lateranense: il difficile cammino della revisione ».

Domenica 17, ore 10: Quarta conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « I segni della presenza di Dio in mezzo al suo Popolo ».

Domenica 24, ore 10: Seconda conversazione di don Cleto Pavanetto: « Pietro Discepolo ».

MARZO

Domenica 2, ore 10: Quinta conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « L'Alleanza secondo la teologia del Deuteronomio ».

Domenica 9, ore 10: Terza conversazione di don Cleto Pavanetto: « Pietro Apostolo ».

Domenica 16: Festa dell'Anziano.

Domenica 23, ore 10: « La Passione di Cristo nella miniatura medievale europea »: meditazione con diapositive e musiche a cura di don Carmelo Nicolosi.

Domenica 30, ore 9: S. Messa della S. Vincenzo.

APRILE

Giovedì 10, Venerdì 11, Sabato 12, ore 19: Triduo in preparazione alla Pasqua comunitaria.

Domenica 13, ore 10: Pasqua dell'Associazione.

Domenica 20: Giornata di ritiro spirituale nella Casa dei Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 27, ore 10: Quarta conversazione di don Cleto Pavanetto: « Pietro Maestro ».

Il discorso sul metodo conduce poi alla questione della memorizzazione, che deve avere il suo giusto posto in ogni completa ed efficace azione catechetica.

RINVIGORIRE L'IMPEGNO DI OGNUNO DINANZI ALLE DIFFICOLTÀ

L'Esortazione compie al capitolo VIII una accurata analisi del diffuso indifferentismo religioso, una sfida alla quale si deve rispondere con una affermazione serena dell'identità cristiana. Affronta poi alcuni punti delicati: l'utilizzazione delle attuali risorse pedagogiche, l'adattamento ad un linguaggio che non snaturi il Credo, il carattere di ricerca e la certezza della fede, l'impatto delle discussioni teologiche. L'esortazione sottolinea quindi la necessità di formare dei cristiani radicati nell'essenziale e umilmente felici nella loro fede, così da essere « luce » e « sale » « per la loro gioia e per il servizio di tutti ».

Il capitolo IX racchiude una esortazione paterna ed un vibrante incoraggiamento rivolto a tutti coloro che operano nella catechesi: Vescovi, sacerdoti, religiosi, catechisti e laici (specialmente i genitori, cui competono dirette e specifiche responsabilità in ordine all'educazione religiosa dei figli), affinché essi vi consacrino il meglio delle loro energie. Per desiderio di concretezza, si accenna anche agli sforzi particolari che spettano alle parrocchie, alle famiglie, ai responsabili o cappellani di Scuole, ai movimenti cattolici, alle diverse istituzioni di formazione catechetica.

Nella conclusione, il Papa rivolge l'attenzione dei catechisti e dei catechizzati verso lo Spirito Santo, il Maestro interiore, sorgente del dinamismo evangelizzatore e della vita del discepolo. Invita a pregarlo, con Maria, madre e modello del discepolo, « catechismo vivente », che intercede efficacemente affinché lo Spirito Santo conceda « alla Chiesa uno slancio senza precedenti ».

NOTIZIE IN BREVE

● IL MISTERO DELLA NATIVITÀ

Domenica 16 dicembre scorso, nel salone della sede, numerosissimi Soci hanno partecipato, in preparazione al Natale, ad una originale meditazione, a cura dell'Assistente Spirituale, don Carmelo Nicolosi: « Il mistero della Natività nella miniatura medievale europea »: una suggestiva sintesi di Parola di Dio, di pittura e di musica. La creazione, il peccato originale, la promessa della salvezza, l'attesa dell'umanità e del popolo israelitico, e quindi gli episodi dei « Vangeli dell'Infanzia », riportati da S. Matteo e da S. Luca, sono stati illustrati da 300 diapositive a colori, tratte da codici miniati francesi, tedeschi, inglesi, fiamminghi, italiani, spagnoli, dall'XI secolo agli inizi del 1400. La colonna sonora era composta da « Antifone » e « Responsori » gregoriani del periodo liturgico dell'Avvento e del Natale, e inoltre da canti popolari europei natalizi e mariani, del 1200 e del 1300.

● SERVIZIO DI VIGILANZA

Il nuovo anno 1980 ha visto già impegnati in numerose occasioni i soci della Sezione liturgica i quali hanno assicurato la presenza sia per i turni di vigilanza nella Basilica Vaticana che in occasione di Cerimonie Pontificie.

● IN FAMIGLIA

Rallegramenti vivissimi ai soci Paolo Picchio e Mauro Venditti, la cui casa è stata rallegrata dalla nascita di due bei bambini, rispettivamente il 29 settembre ed il 29 novembre u. s.

Con la particolare benedizione del Santo Padre, il 14 febbraio hanno celebrato le « nozze d'argento » Giuseppe Conti ed Anna Badia, figlia del nostro fedelissimo Pio. Tante felicitazioni.

Ci uniamo poi al dolore dei soci Massimo Marchiori e Giuliano Ruscigno che hanno perduto recentemente i loro amati papà. Assicuriamo con affetto la nostra preghiera.

INCONTRI BIBLICI

L'Alleanza infranta e rinnovata

di CARMELO NICOLOSI

Il notissimo episodio del « vitello d'oro », riportato in Esodo (cap. 32), mostra quanto presto Israele abbia rinnegato le promesse dell'Alleanza. Tutto il brano scritturistico ha un chiaro tono polemico, in quanto l'Autore ispirato intende accostare il peccato di apostasia degli Ebrei nel deserto al successivo peccato, perpetrato nel regno settentrionale, quando Geroboamo (931-910 a. C.), volendo erigere dei santuari che facessero concorrenza al Tempio di Gerusalemme, installò un vitello d'oro a Bethel e un altro a Dan.

Gli Israeliti, ai piedi del Sinai, stanchi della lunga assenza di Mosè, che è in vetta alla sacra montagna, reclamano un dio visibile, che vada davanti a loro, come ne avevano gli abitanti d'Egitto, di Canaan, di Ugarit, di Siria. Aronne, debole, fa fondere un vitello o toro d'oro; era questa l'immagine di divinità più venerata nell'antico Medio Oriente: Ba'al-Hadad, il dio della tempesta, con una folgore in mano, stava su un toro; allo stesso modo, nella Siria del Nord, Teshub, il dio delle piogge e della tempesta; il toro-Apis, incarnazione di Osiride, in Egitto era venerato nel tempio di Helipolis; il toro-Mnevis, incarnazione del dio Sole, era adorato nel tempio di Ptah a Memfi. L'idolo che dovrebbe rappresentare visibilmente Iahvè, viene fatto con i doni di tutto il popolo, particolarmente generoso per l'occasione, perché è convinto di poter così catturare la presenza di Iahvè per mezzo di una immagine fisica, ponendo in tal modo Iahvè alla pari con i vari Ba'al.

Mosè, che scende dalla montagna, intuisce l'apostasia perpetrata dal popolo, si indigna e spezza le due tavole della Testimonianza: il gesto non è solo uno sfogo di giusta ira, ma un'azione simbolica, con cui egli annunzia che l'Alleanza è ormai infranta.

Dio, da parte sua, con terribile chiarezza aveva preavvertito Mosè del peccato di Israele, popolo di « dura cervice » (Es 32, 9). Ora Iahvè intende iniziare tutto daccapo, abbandonando Israele al suo destino di perdizione morale e chiamando Mosè come iniziatore del suo nuovo progetto. Ma questi si fa solidale col suo popolo; non lo difende, è vero, non cerca scuse. La sua preghiera, stupenda e commovente, è fondata su Dio stesso, su ciò che Egli è e su ciò che Egli ha fatto per il suo popolo. Mosè presenta a Dio tre argomenti: 1. quello che Iahvè ha fatto per il « suo » popolo: la liberazione dall'Egitto. 2. La reputazione di Iahvè davanti agli altri popoli, specie agli egiziani: l'esodo sarebbe giudicato uno scacco non per Israele ma per Dio stesso. 3. Infine: le promesse fatte ai Patriarchi e garantite dal giuramento stesso di Iahvè (Es 32, 11-13).

Mosè vince su Dio. Distrugge l'idolo, mette Aronne di fronte alle sue responsabilità e torna dal Signore a pregare, confessando chiaramente il peccato del popolo, senza infingimenti. Mediatore del popolo, solidale con esso, Mosè preferirebbe non esser segnato da Dio nell'angoscia della vita, se Israele dovesse rimanere senza il perdono del Signore.

« Mostrami la tua Gloria! », invoca Mo-

L'ANGOLO DELLA POESIA

Alla Vergine

Salve, Regina, virgo gloriosa,
ne la cui fronte il Sol sua luce prende;
madre di Quel a cui l'onore si rende,
e del suo Padre dolce figlia e sposa;

nel ciel trionfo, lampa valorosa
che al mondo e ne lo abisso ancor
risplende
alto valor che 'l secol non comprende,
celeste oriental gemma preziosa;

Vergine, in me deh volgi i tuoi begli
occhi,
se mai a te fu grato quel primo « ave »
che dal ciel venne in questi bassi lochi;
non risguardare al mio fallir ch'è grave,
la via mi mostra dove vanno i pochi,
ché del mio cor ormai ti do le chiavi.

Girolamo Savonarola
(1452-1498)

Da: P. Villari, E. Casanova, « Scelta di prediche e scritti di Fra Girolamo Savonarola »; Firenze, Sansoni, 1898; p. 407.

sè (Es 33, 18): con questa semplice e ardita preghiera il grande condottiero esprime il profondo desiderio dell'uomo: vedere Dio! La misteriosa risposta di Iahvè ribadisce la sua sovrana ed assoluta trascendenza, la gratuità del suo infinito amore per l'uomo (« Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia », Es 33, 19), e contemporaneamente l'incapacità dell'uomo di « vedere » Dio (« Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo », Es 33, 20).

Dio ordina a Mosè di tagliare due tavole di pietra, simili a quelle che erano state da lui infrante. Sulla vetta del Sinai Mosè prega, invocando ancora una volta il perdono di Dio per il peccato del popolo, ed implorando: « Fa' di noi la tua eredità! » (Es 34, 9).

Dio rinnova l'Alleanza (Es 34, 10-27).

La lista delle prescrizioni contenute in Esodo 34, 12-27, è chiamata comunemente dagli esegeti il « Decalogo Iahvistico » o « Decalogo culturale », in quanto si tratta di norme quasi tutte rituali, per distinguerlo dal « Decalogo morale », contenuto in Esodo 20, 1-17.

Con molta probabilità tale « Decalogo culturale » costituisce una serie di leggi, che vennero stipulate al santuario centrale qualche tempo dopo l'ingresso nella Terra di Canaan. Appaiono tre esigenze fondamentali: l'assolutezza di Dio; la consacrazione del tempo (il sabato) a Dio; il dono delle primizie a Dio. Alla base di tali formulazioni è la proclamazione del principio: Dio deve essere il primo servito, fedelmente e costantemente.

Mosè rimane col Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare né bere. Quando scende dal monte, non sa che la « pelle del suo viso era diventata raggiante perché aveva conversato con il Signore » (Es 34, 29). Aronne e gli Israeliti sono presi da un sacro timore. E Mosè è costretto a porsi sul viso un velo, che toglie solo quando parla con Dio.

Tale « velo » serve a coprire la Gloria, la presenza di Iahvè, che splende sul volto di Mosè, come, nel Tempio di Gerusalemme, il velo tra il Santo e il Santo dei Santi serviva a coprire la divina presenza.

S. Paolo (2 Cor 3, 7 ss.) darà una interpretazione midrashica dell'episodio: il velo è l'economia dell'Antico Testamento, in cui i cuori erano velati. Cristo li svelerà pienamente rivelando se stesso, e mettendo in noi il suo Spirito, che ci fa vedere la sua gloria.



Antichissimo bassorilievo raffigurante il Baal Teshub dio della pioggia e della tempesta, adorato nella Siria del Nord. Gli Israeliti, stanchi della lunga assenza di Mosè, reclamano anch'essi, ai piedi del Sinai, un dio visibile, che vada avanti a loro: il « vitello d'oro ».